

PAOLO PASTORI

RIVOLUZIONE E POTERE IN LOUIS DE BONALD

PRESENTAZIONE DI MARIO D'ADDIO

Noto per essere fra i maggiori sostenitori del sistema monarchico, a torto Bonald è posto fra i fautori dell'assolutismo, come pure fra i nostalgici avversari di ogni divenire e di ogni progresso. In realtà Bonald è critico severo delle alterazioni costituzionali che fra XVII-XVIII secolo arrestano l'antecedente sviluppo istituzionale della società civile, fondato sulla molteplicità ed interazione fra i gruppi gradualmente divenuti titolari delle principali funzioni. All'antico primato delle funzioni etico giuridico-politiche su quelle specificamente tecnico-pratiche ed artistico-letterarie, l'assolutismo ha inteso sostituire un livellamento necessario ai suoi fini egemonici e sostanzialmente articolato nelle più ampie libertà della sfera privata, in cambio della rinuncia all'«ingerenza» nella sfera pubblica. In questo scopo sovversivo, l'illusione di onnipotenza ha però perso la monarchia, proprio perché il suo assolutizzarsi ha implicato il distacco dalla società concreta. Da un lato, la monarchia non ha più il supporto delle interazioni sociali ed istituzionali che per secoli l'avevano alimentata, in una precisa reciprocità di ruoli ed obbligazioni. Dall'altro lato, delle ampie libertà nel privato è stata beneficiaria solo una parte della borghesia, titolare di enormi ricchezze ed ormai in grado di condizionare la monarchia, per ottenere la legittimazione ad un primato esclusivo su ogni altro ceto e ruolo sociale. Il resto della società è in fermento, in un'inversione fra capacità e privilegi, fra meriti e preminenze che assume un andamento ormai dirompente.

Nel momento in cui la crisi fra antico e nuovo regime, fra società civile ed assolutismo, giunge al punto estremo, si ha l'esplosione rivoluzionaria. Pertanto l'Ottantanove non è per Bonald la causa, sebbene l'effetto della dissoluzione dell'antico regime, cioè del dispotico arresto dello sviluppo istituzionale per opera dell'assolutismo monarchico. In tale contesto, la Rivoluzione si mostra a Bonald con un doppio volto, distruttivo e novativo. È una cesura radicale, sì, ma rispetto a cosa ed in vista di che? Forse rispetto all'assolutismo? Ed allora questo presuppone una sorta di continuità, di ripresa sotto nuove forme istituzionali del progresso compromesso dalla monarchia. Oppure rispetto al secolare sviluppo della società civile? Qui, dunque, la Rivoluzione non sarebbe altro (ed in parte certamente lo fu) che la prosecuzione sotto spoglie democratico-repubblicane dell'antico dispotismo. Per Bonald, delle due ipotesi risulta alla fine più vera la prima, per cui con la Rivoluzione si annuncia una nuova forma di continuità, un nuovo stadio del progresso della società civile, gradualmente decantato sia delle forme obsolete, sia del contingente radicalismo politico. Tuttavia è un processo appena iniziato ed ancora incompiuto, che la teoria politica bonaldiana contribuisce significativamente a comprendere, in contrapposizione ai due estremi che condizionano in negativo l'epoca contemporanea, il passatismo conservatore come il radicalismo innovativo, e la loro risultante, il totalitarismo nelle sue varie accezioni, non tutte ancora pienamente svelate.

Biblioteca dell'«Archivio Storico Italiano», vol. 25
1990, cm. 17x24, VII-304 pp. Lire 55.000 [ISBN 88 222 3699 8]

CASA EDITRICE



LEO S. OLSCHKI

Casella postale 66 • 50100 Firenze

☎ 055 / 6530684 • Telefax 6530214